Alto Adige, 17.06.2001

TROPPI DISTRATTI SUL BILINGUISMO

di Enrico Hell

L' immersione linguistica è nata nelle regioni plurilingui, in particolare in quelle in cui i l'apprendimento scolastico della seconda lingua mostrava risultati profondamente . diversi da gruppo a gruppo. I sociolinguisti hanno evidenziato che è del tutto normale che in un territorio bilingue un gruppo abbia dei deficit anche gravi rispetto all'altro nell'apprendimento della seconda lingua. Questo è quello che succede appunto in Alto Adige e questo è lo stato dei fatti da cui bisogna partire con una certa aggettività.

Certamente la motivazione all'apprendimento della seconda lingua ha un ruolo centrale nel determinare i risultati scolastici, ma le soluzioni al problema non possono basarsi sull'invito a chi non impara la seconda lingua a studiare di più. Non si può dire a un ragazzo: la colpa è della tua scarsa motivazione. Bisogna invece fare qualcosa perché la motivazione gli nasca spontanea. Quello che bisogna mettere in discussione non è l'atteggiamento del ragazzo, della sua famiglia o dell'intero suo gruppo linguistico, ma il modo in cui a scuola si insegnano le lingue, in maniera che l'insegnamento stesso diventi motivante. E per uno studente la migliore motivazione ad apprendere una lingua è I' interesse per i contenuti che quella lingua trasmette. Bisogna dunque smettere di insegnare le lingue e cominciare ad inse-

SEGUE A PAGINA 12

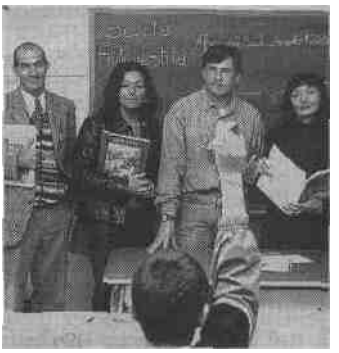
Troppi distratti sul bilinguismo

SEGUE DALLA PRIMA

gnare le materie in seconda lingua. Questo è il punto di partenza per affrontare con serietà il problema del mancato bilinguismo. A questo punto bisogna dire con chiarezza che in Alto Adige non ci sono a tutt'oggi progetti di immersione linguistica degni di questo nome. Le poche iniziative attivate nelle scuole dell'Alto Adige non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle attivate in altre parti d'Europa e del mondo. Non dobbiamo confondere un gemellaggio tra scuola italiane e tedesche con l'immersione linguistica. Tantomeno i soggiorni marini a Cesenatico possono chiamarsi immersionelinguistica. L'insegnamento precoce del tedesco delle scuole materne per un paio di ore in settimana non è ancora immersione, se pensiamo che all'estero l'asilo ad immersione viene frequentato tutto in seconda lingua. Ancora, la geografia in tedesco è troppo poco per essere immersione. Tecnicamente si definisce ad immersione una scuola in cui il monte ore di materie insegnate in seconda lingua o in lingua straniera sia pari ad almeno il cinquanta per cento. Ma non basta: c'è bisogno di un progetto di lungo percorso, coordinato e pianificato, progetto che all'estero viene chiamato «programma di immersione».

A scuola è necessario inoltre rispettare alcuni principi, quale la distinzione degli insegnanti a seconda della lingua usata (nel caso dell' immersione precoce), l'attenzione per la lingua madre dello studente e la libertà di scelta della scuola ad immersione da parte degli alunni e delle loro famiglie. Ancora più importante è il fatto che la didattica di una scuola ad immersione deve tenere conto del fatto che la lingua parlata in famiglia dall'alunno è diversa da quelle parlate a scuola e deve partire dal principio che nessuno può essere discriminato nei contenuti a causa della lingua. Non vedo altro modo per aumentare la motivazionedeglialunniadapprendere la seconda lingua se non quello di provare a costruire una scuola ad immersione anche in Alto Adige, una scuola, come si è detto, in cui la seconda lingua viene usata invece che insegnata.

Dubito che gli strumenti dati dalla legge sulla autonomia scolastica possano essere idonei allo scopo. La legge sulla



autonomia consente alle scuole di autogestire una parte del tempo, precisamente il quindici per cento del tempo di lezione, ma non consente loro di trasformare la lingua di insegnamento di almeno il cinquanta per cento delle materie. Per farlo è necessaria una qualche altra norma o qualche regolamentazione specifica. E qui entra in gioco la politica: se la Svp non vuole queste nuove norme allora è anche colpa della Svp se il gruppo italiano non impara la seconda lingua. A qualcuno oggi non piace sentirlo dire, ma le responsabilità sul disastro linguistico dell'Alto Adige non possono essere imputate solo ai cittadini di lingua italiana e alla loro cattiva volontà: in tutta onestà debbono essere imputate anche alla Svp. Certo non solo alla Svp: colpevoli sono anche coloro che hanno smesso di rivendicare in nome del quieto convivere con la Svp. Costoro accusano chi le rivendicazioni ancora le fa di essere al di fuori della storia e contro 1' autonomia. Ma autonomia non è solo ciò che sta bene alla Svp. Si può essere autenticamente autonomisti anche pensando diversamente dalla Svp, per esempio sul tema della scuola plurilingue ad immersione.

Naturalmente le responsabilità non sono solo della politica. Sono stati individuati con chiarezza almeno altri tre fattori, che devono interagire per il successo di un futuro programma di immersione: i genitori, i docenti e il mondo della ricerca. L'accordo della componente genitori su un possibile programma di immersione in Alto Adige è evidente e forse l'unico punto non problematico. Anche se spesso la scuola tratta i genitori alla stregua dell'uomo della strada, il ruolo dei genitori nella costruzione di una scuola ad immersione sarà determinate anche in futuro. L'accordo dei docenti invece è meno evidente, soprattutto perché gli insegnanti non hanno livelli di conoscenza della seconda lingua tali da consentire loro di usarla nelle loro stesse materie. I sindacati della scuola, peraltro, si preoccupano di difendere strenuamente il monolinguismo di questi docenti. Per di più mettono al primo posto non il problema della scuola bilingue, ma il problema della conservazione degli organici.

Qualità della scuola sembra essere per qualche sindacato semplicemente quantità di cattedre. Le cose vanno peggio ancora nel mondo della ricerca. Università, Accademia Europea, e altri enti di ricerca non si sono mai occupati di studiare e di sviluppare un programma di immersione, anche se tuttora operano in settori attinenti e in taluni casi hanno prodotto convegni e brevi studi. Le resistenze alla scuola plurilingue sono ben rappresentate dalla sottovalutazione del problema da parte del mondo della ricerca. Una sottovalutazione che forse rimanda alle resistenze del mondo della politica. La chiusura del mondo politico locale nei confronti dell'immersione ha comunque una sua motivazione che consiste nel timore che la scuola plurilingue sottragga alunni alle scuole monolingui e le depotenzi. Così da un lato il mondo politico esalta la convivenza e il plurilinguismo come valore, ma poi in concreto blocca sistematicamente le iniziative coraggiose. Particolarmente grave è anche il fatto che nessuna amministrazione comunale abbia mai pensato nemmeno lontanamente di darsi uno strumento di programmazione linguistica con il quale individuare luoghi, spazi e iniziative pensate appositamente per rendere agevole l'uso delle diverse lingue nel contesto urbano. Le lingue non si imparano solo a scuola, ma anche usandole negli spazi della città. Cambiare i nomi di vie e piazze non è politica linguistica, progettare e sostenere centri culturali plurilingui sarebbe un inizio di politica linguistica. Anche per le amministrazioni comunali vale l'osservazione che diventare bilingui non è cosa che possa essere lasciata alla sola volontà dei cittadini: servono progetti e soprattutto programmi di politica linguistica.

Enrico Hell